

Segue dalla prima

Anche Sabrina si considera una brava ragazza. Ha raccontato che quando saltava a piedi giunti sui detenuti nudi, oppure posava per una foto ricordo accanto al cadavere in decomposizione di un iracheno ammazzato di botte, era convinta di svolgere in modo creativo la sua missione. I superiori le avevano indicato chiaramente cosa si aspettavano da lei: il suo compito era di «creare le condizioni fisiche e psicologiche» per costringere gli iracheni a denunciare i ribelli. La scelta dei metodi dipendeva da lei, ai capi interessava il risultato. Sabrina ha risposto alle domande inviate con la posta elettronica dal Washington Post, e ha confermato la confessione resa sotto giuramento al generale Antonio Taguba, autore del rapporto sulle sevizie in carcere. Ha ribadito che la polizia militare prendeva ordini dagli agenti dello spionaggio e dai consulenti privati assunti per condurre gli interrogatori. «I prigionieri - ha spiegato Sabrina - ci venivano consegnati in piccoli gruppi, già ammanettati e incappucciati. Il lavoro della polizia militare era di tenerli svegli, di rendere la loro vita un inferno in modo da farli parlare».

Gli iracheni caduti nelle mani dei «liberatori» venivano spogliati e tenuti in ginocchio per ore, oppure costretti a stare in equilibrio su una cassa o a tenerla sollevata, in modo da stancarli e renderli malleabili. Dopo i primi interrogatori, chi rifiutava di collaborare veniva sottoposto al trattamento duro. «La persona che ci consegnava i prigionieri - ha raccontato Sabrina - indicava se dovevamo essere gentili con loro oppure no. Chi collaborava durante gli interrogatori poteva rimanere vestito, dormire su un materasso, ricevere in premio sigarette e in certe occasioni perfino cibo caldo. Ma se il prigioniero non dava tutte le informazioni

Nelle carte d'accusa del generale Taguba è scritto: «Il personale ricevette l'ordine di cambiare le procedure nel carcere»

## L'intervista

Pino Arlacchi

ex vice segretario dell'Onu

Umberto De Giovannangeli

«Osama Bin Laden ha minacciato Kofi Annan, ma il suo vero obiettivo è Lakhdar Brahimi. Il capo di Al Qaeda ha capito che il vero pericolo è il piano messo a punto da Brahimi per l'uscita dalla crisi irachena». A sostenerlo è Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite. Sullo scandalo delle torture, Arlacchi rileva: «Le truppe di occupazione, dopo aver perso la credibilità politica e militare, hanno perso anche la superiorità morale nei confronti di Saddam Hussein».

**Quale lettura può essere data dell'ultima minaccia rivolta da Bin Laden a Kofi Annan?**

«La lettura più sensata è che si tratta di una minaccia seria contro Lakhdar Brahimi piuttosto che contro Kofi Annan. Perché i terroristi, che hanno anche delle menti piuttosto fini che li consigliano, hanno capito che il vero pericolo è il piano Brahimi per l'uscita dalla crisi irachena. Quindi l'hanno giurata al diplomatico algerino, il quale spera nell'appoggio politico dell'Europa per andare avanti. Il suo piano è, in pratica, la ripetizione del piano sull'Afghanistan ed è l'unico progetto realistico oggi in campo».

**Su cosa fonda questa valutazione?**  
«Come ho detto, il piano Brahimi per l'Iraq è la riproposizione del piano di 3

Sabine Harman smentisce di fatto il presidente Usa: gli abusi nell'ex carcere di Saddam erano organizzati su richiesta dell'intelligence militare e della Cia



«I prigionieri arrivavano già incappucciati noi dovevamo tenerli svegli»  
I soldati dovevano creare le condizioni per costringere gli iracheni a parlare

## IRAQ la guerra infinita

# «L'ordine era: far vedere l'inferno ai detenuti»

La soldatessa conferma il rapporto del generale Taguba: furono i servizi a chiedere le torture



Un'immagine presa dalla CBS che mostra Lynndie R. England, soldatessa di 21 anni che punta la mano a modo di pistola contro i genitali di un prigioniero iracheno

## Lynndie messa in stato d'accusa

WASHINGTON Lynndie England, la soldatessa diventata simbolo del comportamento sadico dei militari americani nella già famigerata prigione di Abu Ghraib vicino a Baghdad, è stata messa in stato d'accusa. Il soldato semplice England, 21 anni, era andata in Iraq per guadagnare i soldi per concedersi il college ed era in forza alla 372esima compagnia della Polizia Militare. Lynndie dovrà rispondere alla giustizia militare per le accuse di «aggressione a danno di detenuti iracheni in più occasioni», «cospirazione per maltrattare prigionieri, atti indecenti e atti contrari all'ordine e alla disciplina militari destinati a screditare le forze armate americane». La soldatessa - ripresa con il prigioniero iracheno tenuto al guinzaglio e in altre pose di evidente soddisfazione per le umiliazioni e le sevizie inflitte ai prigionieri - era stata nei mesi scorsi trasferita dall'Iraq nella base dell'esercito di Fort Bragg, nella Carolina del Nord, dove incinta di cinque mesi è tenuta sotto stretta sorveglianza. Il padre del bambino che Lynndie aspetta è Charles Graner, complice nelle sevizie, secondo quanto ha rivelato Roy Hardy, l'avvocato della famiglia England. Con altri sei commilitoni, compresa Lynndie, anche Graner è stato deferito alla Corte Marziale per gli abusi.

## Bush: «Gli abusi fatti solo da pochi soldati»

Varata la Commissione: entro 45 giorni il verdetto. Kerry accusa: lo scandalo arriva fino allo Studio Ovale

Cinzia Zambrano

Mele marce. Solo «un piccolo numero di soldati». Anche davanti all'evidenza di un rapporto della Croce rossa internazionale che parla di «sistema diffuso di abusi» accettato dalle forze della coalizione e da tempo segnalato alle autorità Usa; anche davanti alla drammatica audizione del suo segretario alla Difesa Rumsfeld che racconta di «migliaia di altre foto» choc e di video «con atti incredibilmente sadici e crudeli»; davanti a tutto ciò, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush minimizza e continua a liquidare i casi di disumana violenza inflitta dai militari americani ai prigionieri iracheni rinchiusi ad Abu Ghraib e altri campi, come episodi isolati, dovuti «al cattivo comportamento di pochi».

Ne ha parlato nel suo abituale messaggio radiofonico del sabato mattina. Alla vicenda che ha «devastato», come ha detto Hillary Clinton, l'opinione pubblica mondiale, Bush ha dedicato ieri 21 righi

delle 58 ricavate dalla trascrizione del suo discorso alla radio. Pochi minuti, per ripetere sostanzialmente quello che va dicendo da quando lo scandalo è scoppiato: «L'America e il mondo intero hanno saputo del comportamento sconvolgente di un piccolo numero di soldati e soldatesse. Queste persone - ha continuato - avevano ricevuto la responsabilità di sorvegliare gli iracheni detenuti dagli americani e di farlo in maniera decente e umana, in accordo con la legge americana e la Convenzione di Ginevra». Non l'hanno fatto, come purtroppo il mondo intero ha potuto vedere nell'antologia fotografica sugli orrori carcerari. Per ordini piovuti dall'alto? Bush lascia intendere per iniziativa individuale di un gruppuscolo di aguzzini. «Tali pratiche non riflettono i nostri valori», continua, né tanto meno quello di oltre 200mila militari americani impegnati in Iraq. Queste pratiche «sono una macchia sull'onore e la reputazione del nostro paese».

Il presidente si rammarica, ma non va oltre. Ricorre alla teoria delle «mele marce» perché non ha altra scelta. E la domanda su chi si assumerà le

responsabilità politiche, - perché oltre ai maltrattamenti sugli iracheni, sotto accusa ora è la politica dell'amministrazione Usa - rimane senza risposta. Come l'altra domanda su chi, in alto, sapeva, era a conoscenza e non ha fatto nulla per fermare la disumana macchina. Interrogato da un incalzante John McCain, repubblicano, Rumsfeld l'altro ieri davanti al Senato ha balbettato, mostrando forse per la prima volta, un'incrinatura su un volto di solito impassibile ad ogni attacco. «Mi assumo la responsabilità, ma non mi dimetto», ha poi precisato, pensando di scagionare Bush dalle accuse di avere tenuto segreta la vicenda. Ma c'è chi invece punta il dito dritto contro il presidente: «La catena di comando arriva fino allo Studio Ovale», denuncia il candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry, criticando Bush per non essersi assunto la responsabilità di quanto accaduto.

Il presidente va avanti per la sua rotta, facendo finta di ignorare che sul banco degli imputati ci sia ormai la sua politica, il suo modo di governare. Alla radio, prima di lasciarsi andare agli elogi sulle

truppe americane in Iraq, percepite, secondo la sua convinzione, come «liberatori» e alle «offensive» in corso nel Paese per combattere «chi cerca di minare il processo di democratizzazione», Bush assicura che sulla vicenda «verrà fatta piena luce»: «Stabilire la dimensione degli abusi e coloro che sono coinvolti saranno identificati e risponderanno alla giustizia». Ieri, intanto, è stata resa nota la rosa dei nomi che formeranno la commissione d'inchiesta indipendente sulle torture annunciate da Rumsfeld. E la terza commissione per indagare sulla condotta dell'amministrazione Bush da quando ha dato il via alla guerra al terrorismo. A farne parte, gli ex ministri della difesa James Schlesinger e Harold Brown, l'ex deputata repubblicana della Florida Tillie Fowler e il generale in pensione Charles Horner, comandante nella guerra del Golfo del 1991. A loro, il compito di indagare, entro 45 giorni, sullo scandalo delle torture e sul comportamento dell'amministrazione Usa e delle Forze armate. Il verdetto per il Pentagono e per Rumsfeld arriverà entro il 22 giugno.

che ci si aspettavano da lui veniva privato di tutto. Sonno, cibo, vestiti, sigarette erano privilegi concessi in base alle informazioni ricevute». Sabrina ha 26 anni e prima di essere mandata in Iraq lavorava in una pizzeria ad Alexandria, in Virginia. Si era arruolata tra i militari della riserva per guadagnare qualche soldo in più. Sa scrivere a malapena. Tra gli atti dell'accusa c'è una foto di un detenuto con un insulto scritto sulla pelle: «Stupratore». Sabrina ha scritto «rapeist» invece di «rapist». Ha sentito parlare della convenzione di Ginevra soltanto quando è stata accusata di averla violata. Sua madre, Robin Harman, ieri ha ascoltato la deposizione del ministro della Difesa Donald Rumsfeld al congresso. «Mi fa impazzire - commenta - il modo in cui cercano di scaricare la responsabilità sui soldati semplici».

Nel rapporto che ormai tutti conoscono, il generale Taguba ha scritto: «Il personale della compagnia numero 372 della polizia militare ricevette l'ordine di cambiare le procedure nel carcere in modo da creare condizioni adatte per gli interrogatori da parte dello spionaggio militare». Il senatore Carl Levin, capogruppo democratico nella commissione delle forze armate, ha commentato: «Gli abusi non sembrano il comportamento aberrante di individui, ma un metodo cosciente di strappare informazioni ai prigionieri». A che livello è stata presa la decisione? Il senatore Levin ha citato un memorandum di Alberto Gonzales, consigliere legale del presidente Bush, sull'opportunità di non invocare la convenzione di Ginevra in modo da «preservare la flessibilità necessaria per la guerra al terrorismo». Gli Stati Uniti non riconoscono il tribunale internazionale contro i crimini di guerra, e hanno segnalato al mondo intero che non si considerano vincolati dalle norme internazionali contro le atrocità. Steve Cambone, il sottosegretario della Difesa responsabile per i servizi di spionaggio, ha confermato al senato che il generale Miller, inviato dal campo di concentramento di Guantanamo in Iraq per organizzare gli interrogatori dei prigionieri, raccomandò che la polizia militare incaricata di custodirli «creasse le condizioni per agevolare gli interrogatori» dei servizi segreti e dai loro consulenti privati. Il generale Sanchez, comandante delle truppe in Iraq, accolse la raccomandazione e ordinò alla polizia militare di eseguire gli ordini della Cia. Il risultato fu la cattura di Saddam Hussein, ma anche le foto che hanno rivelato la faccia orribile dell'occupazione.

Bruno Marolo

Il generale Sanchez accolse l'indicazione del generale Miller e ordinò di seguire le indicazioni della Cia

L'esperto di problemi internazionali: «Le truppe di occupazione hanno perso la superiorità morale nei confronti di Saddam. Occorre ritirare le nostre truppe»

## «Il volto di una guerra neocoloniale dietro l'orrore delle violenze»

indietro che però non avverrà né prima né immediatamente dopo il 30 giugno. In pratica non succederà nulla di realmente significativo prima delle elezioni presidenziali americane del novembre prossimo. E' su questa base che il premier Zapatero ha giu-

stamente deciso di ritirare le truppe spagnole dall'Iraq».

**L'opinione pubblica internazionale è rimasta scioccata dalle immagini delle torture inflitte da militari americani e britannici a prigionieri ira-**

**cheni nel carcere di Abu Ghraib.**

«Le truppe di occupazione, dopo aver perso la credibilità politica e militare, hanno perso anche la superiorità morale nei confronti di Saddam Hussein. L'unica differenza rimasta è quella della scala degli orrori e delle violenze che ancora per un po' vedrà in vantaggio Saddam. Le torture e gli abusi sessuali perpetrati a Abu Gharib non sono il frutto della della mente malata di qualche "mela marcia", ma evidenziano un sistema di detenzione, concepito ai massimi livelli politici e di intelligence, che tratta tutti i prigionieri come pericolosi terroristi e fa del trattamento brutale e della negazione dei diritti della persona contemplati dalla stessa Convenzione di Ginevra, la regola. D'altra parte, finora solo in pochi hanno visto il profilo neocoloniale della guerra irachena, e cioè la pretesa tipicamente coloniale di sopraffare un Paese in nome della civiltà e della democrazia. Raramente un Paese è stato invaso dicendo la verità sui motivi dell'occupazione; si è sempre fatto ricorso ai "nobili" ideali della civilizzazione di entità inferiori che dovevano essere protette da loro stesse, dalle guerre civili locali e così via».

**Il vice premier Gianfranco Fini ha affermato che l'Italia non sapeva nulla delle torture.**

«Che le autorità italiane fossero a conoscenza o meno delle torture poco cambia in quanto esiste comunque la responsabi-

lità oggettiva di fare parte di una occupazione militare di un Paese straniero durante la quale vengono commessi crimini di guerra tra i più gravi e odiosi. E anche nel caso in cui si voglia credere alla truffa della missione umanitaria, la violazione dei diritti umani risulta ancora più sfacciata».

**C'è chi, penso al consigliere diplomatico del premier britannico Tony Blair, Robert Cooper, che ha teorizzato «il colonialismo liberale».**

«Esatto. Questo signore ha aggiornato da "sinistra" l'ideologia coloniale classica, sostenendo esplicitamente che gli imperi sono stati fattori di ordine e di progresso, e che noi Paesi civilizzati siamo diversi dagli altri, i poveri e i musulmani, nei confronti dei quali è lecito mentire e invadere mentre tra di noi, consesso civilizzato, valgono regole diverse di trasparenza e di sincerità».

**Dalla vicenda tutt'altro che risolta degli ostaggi alla ripresa degli attacchi contro il contingente italiano a Nassirya. Come uscire dal pantano iracheno?**

«Tornandosene a casa subito. E questa la soluzione più equilibrata e razionale, e sorprende che gruppi e persone che si auto-definiscono moderati sostengano una posizione estrema e avventurista come quella di mantenere dei soldati di una falsa missione umanitaria in un teatro di guerra nel quale sono costretti soprattutto a difendersi».

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio con

**l'Unità**

a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

"Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini".